

Caro Don Michele,

sei stato il nostro punto di riferimento per 57 anni e di questo dobbiamo ringraziarti. Con te sono cresciute intere generazioni a cui hai saputo infondere i principi morali che sono alla base della religione. Noi non siamo, forse, stati sempre dei bravi cristiani - infatti di sberle ne hai dovute dare tante in questi anni - però abbiamo imparato ad essere delle brave persone anche grazie a te, che con una mano ci benedicevi e con l'altra ci davi gli scappellotti quando sbagliavamo. Ci siamo avvicinati alla tua chiesa, prima da Parroco e poi, in questi ultimi vent'anni, dal Don Michele al Santuario, anche perché l'hai reso bello; perché per te la bellezza e l'arte avvicinano a Dio e questo è vero. Ma soprattutto ci siamo avvicinati alla tua chiesa perché è sempre stata aperta a tutti. Non hai mai lasciato fuori nessuno, se non durante quelle messe troppo affollate nella piccola chiesetta che abbiamo imparato ad amare, quasi quanto l'hai amata tu. E anche da fuori, attraverso i megafoni, abbiamo sempre sentito la tua parola forte e chiara, ricca di spiritualità e insegnamenti semplici e chiari proprio come la parola di Dio. Hai sempre detto che eri un uomo libero che crede nella libertà: e proprio per questo, in chiesa, doveva entrare chiunque.

Ma anche questa in centro paese è stata la tua chiesa, non hai mai smesso di ricordarci che sei stato mandato qui da noi dal Cardinal Montini, che poi è diventato Papa Paolo VI, proprio per costruire il nuovo luogo di culto adeguato ad una piccola Opera che era destinata a crescere. Così è stato e siamo cresciuti insieme nella nuova Chiesa dei santi Pietro e Paolo, nel vecchio oratorio che avevi realizzato con la piscina e nel nuovo oratorio con il centro sportivo ed il bocciodromo, qui, dietro questa bellissima casa del Signore. Generazioni intere sono passate dai tuoi oratori e attraverso le tante attività svolte hanno ricavato quegli insegnamenti e benefici che hanno reso tutti noi persone migliori. Migliori, di quanto avremmo potuto esserlo se non ti avessimo conosciuto. In questo modo hai esaudito la seconda richiesta del Cardinal Montini: costruire una Comunità. E noi siamo passati da 3000 cittadini a quattro volte tanto senza perdere l'identità di un territorio che la Chiesa ed il Comune, insieme, hanno saputo trasmettere anche ai nuovi arrivati. Già, tu sei stato un Parroco presente nella vita della comunità e anche nelle scelte urbanistiche più importanti insieme a chi, alla guida del Comune, si avvicendava nel ruolo di Amministratore pubblico.

È così che operesi lo sono diventati tutti, anche i tanti che sono arrivati da lontano. Da Milano, dal lodigiano, dal Veneto e dal sud nei tuoi primi anni a Opera e persino dall'estero negli ultimi decenni. Perché hai sempre lavorato per i giovani senza abbandonare gli adulti. Non hai mai disdegnato i luoghi di ritrovo dei più grandi e sei sempre stato presente laddove giocavano i bambini: sei stato il preparatore spirituale e sportivo ma sei stato anche un arbitro speciale, come speciali erano le tue confessioni in cui non chiedevi che cosa avessimo fatto, quali peccati avessimo commesso. Forse - abbiamo sempre pensato in molti - perché altrimenti avremmo potuto commettere un altro peccato nel non dirti tutto. Solo così, in effetti, potevi davvero assolverci.

Caro Don Michele, quando nel 1994 sei andato alla chiesa vecchia hai riportato alla fede molte persone che stavano perdendo, poco per volta, la propria religiosità per via dei tempi moderni, delle distrazioni e della frenesia di questa nostra esistenza. Quei fedeli che con fatica avevi formato e che, anche allontanandosi dalla casa di Dio, non si allontanavano, comunque, dai suoi e dai tuoi insegnamenti.

Come disse Don Olinto, nel giorno in cui festeggiammo i tuoi 50 anni a Opera, un pulcino non può insegnare al pollo, e quindi nessuno di noi può raccontare meglio di te la tua storia, la nostra storia, la storia di Opera e della Nazione. Per questo, caro Don Michele, noi ti porteremo per sempre nei nostri cuori e continueremo a sentire l'eco dei tuoi discorsi del 25 aprile, del 4 novembre e delle tante celebrazioni in cui parlavi di ordine, patria, passione, fede, carità cristiana e delle chiarissime parole di Dio che non devono essere interpretate, ma solo trasmesse nella loro profonda semplicità, come solo tu sapevi fare.

Caro Don Michele non ci riuscì il tuo Papa Montini a portarti via da noi quando, nel 1976, volle richiederti al suo fianco per gestire i musei vaticani. Quante volte lo hai raccontato. Come quando ci raccontavi del Generale Dalla Chiesa sempre al tuo fianco e del Maresciallo Stefano Piantadosi negli anni di piombo. Quanti ricordi che non tramonteranno mai e che speriamo possano accompagnare anche le generazioni a venire. Quanti ricordi in quel Santuario che il tuo desiderio era di fare vivere come lascito alla comunità, come casa degli operesi. E quante volte mi hai detto che dovevamo riportare proprio Don Agostino qui con noi. Quante volte mi hai detto che era lui la persona giusta per proseguire la tua opera. Ed io, caro Don Michele, davanti a così tanta gente ti prometto che ce la metterò - e che ce la metteremo - tutta per non abbandonare quella casa di Dio e degli operesi che fu, materialmente, anche casa tua per tanti anni e lo resterà per sempre nei nostri cuori.

Grazie Don Michele, credevamo tu fossi eterno e adesso lo sei. Arrivederci.

